

GIAMPIERO NERI

All'ombra di Giuseppe Pontiggia

di **Paolo Febbraro**

In letteratura l'innocenza non esiste: persino la semplice descrizione è una selezione, un taglio visuale, una metafora di quanto viene percepito o maliziosamente ricomposto dalla memoria. Solo in questo senso, il poeta Giampiero Neri è uno scrittore descrittivo o realista: nel senso del suo prediletto Machiavelli, che da parte sua imitava la natura anche nei giudizi nettissimi e sempre riaperti, nella curiosità inesauribile e nelle formule stringenti.

Chiarissima e lineare eppure araldica e intransitiva, la poesia di Neri si è depositata, come una rara punteggiatura, sul corso degli ultimi quarant'anni, a partire dall'esordio del 1976 con *L'aspetto occidentale del vestito*, apparso quando l'autore era già maturo. Pietre dure, non necessariamente preziose, i suoi componimenti in versi e in prosa sembrano riassorbire ogni emozione nella constatazione di un'immagine o un episodio, ognuno preciso come un'ossessione, sfronato dell'inessenziale come una sentenza. «Soltanto i *laudatores temporis* si aspettano dalla letteratura qualcosa di piacevole, ma io mi aspetto prima di tutto la verità, ossia una parola che ci informi sulla vita, e non stupidaggini»: in questo modo perentorio, quasi brusco, Neri ha condotto buona parte della conversazione tenuta con il giovane amico Alessandro Rivali, composta ora in un volume intitolato a una formula generosa e ambivalente: *Giampiero Neri. Un maestro in ombra*.

Cosa c'è di magistrale, e cosa di ombroso in Neri? È più facile rispondere alla seconda domanda: un'attitudine a guardare il mondo come lo scruta un rapace notturno, con un'arte della vista affinatissima e intenzionale, partecipe e spietata, maturata nella parte rovesciata del giorno. Destini e violenze, agguati e sparizioni sembrano lì da sempre, sorpresi in tante scene di vita animale, che ammoniscono e interpretano quelle umane. Tre versi dedicati a uno dei personaggi del suo primo libro valgono come autoritratto: "Lavorava come

guardiano in uno zoo / assiduo alle incertezze del vivere / e il suo aspetto non era molto cambiato".

Neri non ha bisogno di mezzi termini, si racconta senza enfasi, fra lunghi silenzi che s'intuiscono e ricordi che sono già in sé tagli chirurgici e valutazioni onnicomprensive. È naturale, così, che uno dei capitoli più circostanziati sia quello che affronta il rapporto con il fratello Giuseppe Pontiggia, quello che potremmo chiamare il "maestro in luce". Lì Neri supera senza scrupoli ogni nostra legittima interpretazione psicologista: dichiara apertamente lo spirito di competizione e l'invidia del successo, affidandoci un ritratto del fratello che è discutibile nel senso più ricco del termine, ovvero è rilevante, intimo e pienamente estetico: «Non so perché, non riesco a essere un suo ammiratore senza riserve. Forse sarà perché in fondo non ha trovato un centro del suo scrivere, un motivo più profondo di tutti gli altri. Certo, aveva diversi motivi, [...] ma non c'era qualcosa che lo caratterizzasse più profondamente, una passione più divorante. [...] Alla fine credo che sia stato uno scrittore a metà. Il suo errore è stato l'ambizione di scrivere. Aveva l'intelligenza per scrivere, ma non era abbastanza per creare un'opera d'arte. [...] Per il resto è un grande letterato. L'arte è una cosa diversa dalla letteratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rivali, Giampiero Neri. Un maestro in ombra, con versi e prose inediti di Giampiero Neri, Jaca Book, Milano, pagg. 160, € 14,00

